

Anniversari
di lusso per «Rolling Stone» e «Mucchio Selvaggio», prestigiose riviste rock. Ma il resto della critica musicale...

La tv svizzera
«protesta»: è fra le più povere d'Europa ma non vuole più essere subalterna. Nel futuro più rapporti con la Rai

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Così è un rabbino

«Ecco descritti cinquant'anni della mia vita. Rileggendo queste pagine mi accorgo di quante cose ho ommesso, anche importanti, e di quante ne ho raccontate che con ogni probabilità avevano un interesse relativo. Ma questo libro ha forse un solo pregio, ed è quello di essere il racconto semplice e sincero di una vita che ha avuto per unico scopo l'affermazione e la diffusione dell'ebraismo, inteso come sistema di vita e come dottrina miracolosamente sempre attuale, malgrado il passare dei secoli e lo svolgersi della storia».

Ma Ratzinger è un incidente di percorso? No, questo no. Si fosse trattato di un parroco di campagna non avrebbe creato fastidio, ma quando si tratta invece del primo teologo del Vaticano è grave.

I rabbini italiani, dall'Ottocento in poi, sono quasi sempre stati dei razionalisti, politici. Lei è diverso. Uno dei pochissimi rabbini mistici, mi sbaglia?

Sono un po' tutti e due. La scuola livornese, d'altronde, era di rabbini mistici. Indegnamente lo faccio parte di quella scuola. Ho avuto un insegnamento dove si dà grande importanza anche al misticismo.

Ma che cos'è un rabbino?

Il rabbino è un maestro che insegna, in particolare, la dottrina dei profeti e dei maestri del Talmud; una dottrina basata sulla giustizia, sia essa giustizia sociale, dei tribunali, verso il prossimo, comprensione e soprattutto quello che è l'insegnamento fondamentale, al quale aderisco in pieno e credo di averne dato dimostrazione, dei discepoli di Aronne: volere la pace, Persepolis, impegnarsi affinché la pace regni nel mondo. E la pace è un elemento compositivo; c'è quella tra le nazioni, quella interna, nel proprio popolo, quella della famiglia. Insomma un rapporto pacifico tra gli uomini che lo riconoscono tutti uguali.

Per questo ha preso posizione a favore degli sionisti?

E contro la fame nel Terzo Mondo. Io sento la difesa della pace insita nel mio compito di rabbino. Dunque noi non siamo sacerdoti, siamo maestri; il rabbino è un laico.

Di recente si è svolto il Congresso straordinario delle Comunità ebraiche che doveva rivedere l'intesa con lo Stato italiano. Che giudizio ne ha tratto?

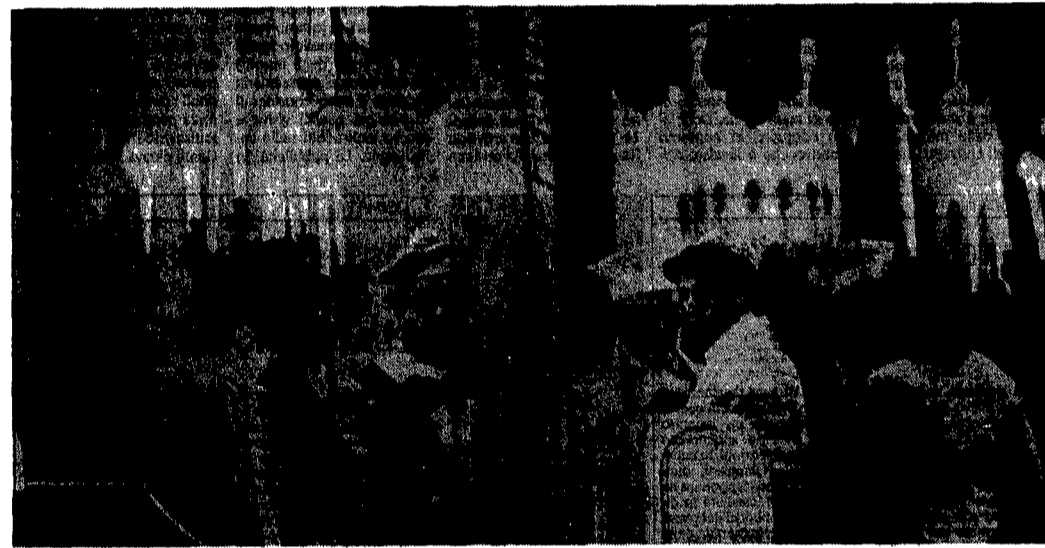
Penso che il Congresso sia cominciato male e finito bene. All'inizio si delineava una spaccatura tra i laici oltranzisti i quali vorrebbero che i rabbini fossero messi in disparte, conferendogli così la connotazione di religiosi che effettivamente hanno in quanto di tendono i valori religiosi dell'ebraismo ma escludendone la funzione magistrale. Alla fine, dopo i soliti compromessi, ci si è incontrati a mezza strada.

È un'altra corrente?

È più conservatrice. Fa capo a Lefebvre; mi pare abbia parecchi adepti in Italia. Questa corrente si oppone al dialogo; gli ebrei rimangono i «perditi giudei» e quindi si regolano in conseguenza. Monsignor Ci-

I rapporti tra Chiesa e ebrei, l'impegno per la pace, i «matrimoni misti»: ne parla Elio Toaff che ha raccontato in un libro cinquant'anni della sua vita

LETIZIA PAOLOZZI



Un matrimonio nella Sinagoga di Roma. In alto: Elio Toaff

Il matrimonio degli ebrei sono per il quaranta per cento matrimonii misti come si combatte l'assimilazione?

Non combattiamo il matrimonio misto come qualcosa che noi non ammettiamo. Non lo ammettiamo da un punto di vista esclusivamente religioso. L'ebraismo è la religione di un popolo; il popolo ebraico ha le sue tradizioni e ogni infiltrazione esterna porta all'assimilazione, e quindi indebolisce. Dato che l'ebraismo non ha proseliti, perché non ha interesse a questo, uno appartiene a un popolo o non vi appartiene.

Ma se due coniugi misti chiedono di unirsi nella famiglia?

Certo, siccome questo è anche nell'interesse dei figli, allora accediamo a fare ebreo uno dei membri. Molte volte

però è l'ebreo che si converte, proprio per dare una uniformità di educazione ai figli, i quali senz'altro verrebbero a trovarsi tra due genitori con tradizioni diverse. A chi osserva la Pasqua, il digiuno di Kippur porta un certo scompiglio. Non si possono celebrare le due feste; si diventerebbe troppo festaioli.

E se i genitori dicono: non diamogli nessuna educazione religiosa, sceglieranno in seguito?

Mi pare la soluzione peggiore. Secondo me qualsiasi religione può essere di conforto. Non insegna mai, qualsiasi religione (la cristiana, la mormonista), a diventare dei disonesti. Se poi il ragazzo, arrivato a diciotto anni, dopo aver aderito a una religione, non ti crede più, sono affari suoi. Ma chi genitore crede, deve trasmettere questo patrimonio spirituale.

Cosa si aspetta dal viaggio del presidente della Repubblica, Cossiga, in Israele?

Quelli saranno le conseguenze di questo viaggio è difficile dire, data anche la situazione politica di quel paese dove ci sono due partiti equivalenti ma con una politica completamente diversa uno dall'altro. Il pericolo è dunque di un immobilismo.

Lei a quale di questi due partiti si sente vicino?

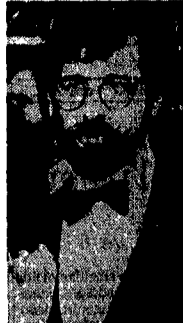
Non ho difficoltà a dirlo, a quello di Simon Peres. Vorrei che ci fosse un avvicinamento alle sue posizioni benché sia quasi impossibile entrare nei problemi interni di un paese.

Perché ha deciso di scrivere questa autobiografia?

Avevo cominciato a scriverla per i miei nipoti, affinché conoscessero la vita del nonno.



Un matrimonio nella Sinagoga di Roma. In alto: Elio Toaff



Spielberg vince il premio del critici americani

Steven Spielberg s'è aggiudicato il premio per il miglior film dell'anno per il 1987, attribuito dal National Board of Review of Motion Pictures. L'Associazione dei critici cinematografici americani. Spielberg ha vinto il premio per il suo nuovo film, *Empire of the sun*, prodotto dalla Warner Brothers e interpretato dal giovanissimo Christian Bale e da John Malkovich, l'interprete, con Sally Field, di *Le stagioni del cuore*. Migliori film stranieri sono stati riconosciuti *Jean De Florette* e *Manon of the spring*. Migliori attrici: Lillian Gish e Holly Hunter. Il premio, negli ultimi dieci anni, ha anticipato per ben tre volte il vincitore dell'Oscar. Che sia davvero la volta in cui Spielberg vincerà l'ambito statuetta?

Gli studi De Laurentis in Australia sono in crisi

Dino già all'inizio dell'87, rispetto alla metà dell'86, aveva visto cadere il valore delle proprie azioni da 17 dollari e 75 a 2 e 50. Inoltre, gli studi australiani sono venuti a costare un 20 per cento in più del previsto. Tutto questo costringe la De Laurentis a stringere la cinghia. Così, dei cinque film programmati per gli studi della Costa d'oro, se ne sono salvati solo due, tra cui una miniserie per la Abc americana, tratta da un libro di Robert Hughes sui geoliti australiani di 200 anni fa.

«Turandot» inaugura la stagione della Fenice

Mario Bolognesi, Roberto Scanduzzi, Nicola Martinucci, Lucia Mazzaria. Orchestra e coro del teatro La Fenice diretti da Ferruccio Lozen. Le repliche, per il 22 dicembre, e per il 3, 5, 8 e 10 gennaio.

I genitori protestano per «9 settimane e mezzo»

21.20. I genitori dell'Age (Associazione italiana genitori) hanno ugualmente protestato. E hanno mandato una lettera al presidente della Fininvest, dove si dice che quel film «annulla il suo credito presso le famiglie». Il «uso di Berlusconi, credito che prima doveva essere alto, evidentemente».

Remondi a capo dell'associazione di teatro sperimentale

vo dell'associazione sono stati eletti anche Giorgio Barbero Corsetti, Leo De Bernardini, Pippo Di Marco, Mario Martone e Federico Tiezzi. Il direttivo dell'associazione, che è particolarmente importante per il lavoro delle compagnie teatrali sperimentali nel loro rapporto con le istituzioni, è stato così completamente rinnovato.

A Roma appello verde per salvare il Folkstudio

Il verde hanno presentato in Consiglio comunale a Roma un ordine del giorno che impegna la giunta capitolina ad impedire con ogni mezzo che venga chiuso il tempio storico della musica romana di oggi, il Folkstudio. Come si sa, il locale è stato minacciato di sfratto per il prossimo 31 dicembre e dovrebbe trasformarsi in una pizzeria. L'ordine del giorno è stato sottoscritto da tutti i partiti politici.

GIORGIO FABRE

Tutte le verità della menzogna

Un convegno a Palermo discute di bugie vere e presunte. Ma quali sono i parametri per riconoscere culture «oneste» e culture dell'imbroglio?

OMAR CALABRESE

«Nella settimana appena trascorsa è accaduto un fatto paradossale e proprio per questo interessante. Dal 10 al 12 dicembre si è tenuto a Palermo l'ottavo congresso internazionale di antropologia dedicato al tema della menzogna. I giornali, attratti dall'insolito argomento e dalla notorietà di alcuni partecipanti (fra gli altri: Marcel Detienne, Luciano Cantora, Paolo Fabbrì, Marc Ferro, Jean Bazin, Tullio Seppilli, Franco Cardini, ma in tutto erano una cinquantina), hanno largamente anticipato e poi commentato i temi del colloquio. E, di fatto, hanno inventato».

In secondo luogo hanno anche mentito i «cronisti», cioè quelli che al convegno c'erano. I pochi quotidiani che hanno tentato il resoconto sono infatti spesso caduti nel banale, nel ridicolo, o nella malafede. Che cosa faceva, infatti, il giornalista inviato? Di qualunque relazione cercava la frase ad effetto da trasformare in slogan fatalmente, ogni cosa appariva in pillole. Il che non è un male in sé. Diventa però un male quando le pillole non hanno più nulla a che fare con l'intero che dovrebbero riassumere. Il convegno sulla menzogna è così risultato un insieme di battute di spirito talmente scontate da risultare un convegno sulla vergogna di avervi partecipato.

Per fortuna le cose non sono andate così. Vediamo, perciò, i principali filoni di ricerca comparati nella riunione palermitana. In primo luogo: perché gli antropologi (insieme con semiologi, psicologi, letterati, storici, filosofi) si occupano di menzogna? La risposta è interessante nella sua ovvietà: perché prima di definire che cosa sia una menzogna occorre stabilire di quale cultura parliamo. Per un levantino, ad esempio, non è

mentire la contrattazione in un mercato. E per un indiano non è falsità se gli dei ci prendono in giro. Dunque, occuparsi di come le società mentono, significa dire qualcosa su come le società pensano. Le relazioni di Detienne sulla scrittura nell'antichità, di Bazin sulla figura del re in certe culture primitive, di Charles Malamoud sull'albero delle menzogne e di Antonio Pasqualino sui folclore hanno ben chiarito questo punto.

In secondo luogo: è proprio comunque così semplice definire che cosa sia verità e che cosa sia menzogna, pur avendo chiarito secondo quale tipo di società? Qui le cose si sono fatte più complesse e appassionanti, perché si è passati da una antropologia della società ad una antropologia dei discorsi prodotti dalle società. Come dire, verità e menzogna dipendono dal tipo di contratto fiduciario fra autore e lettore impostato da un dato testo. Ad esempio: la pubblicità mente? Risposta: mica tanto, perché la verità non è pertinente a capire di che cosa si sta trattando. I giornali mentono? Un po' di cultura parliamo. Per un levantino, ad esempio, non è

leggiamente mente? Di più ancora, in quanto maschera come equidistanza un commento che invece è spesso diretto da qualcuno. Comunque, ciascun discorso ha le sue menzogne speciali. Paolo Fabbrì ha fatto vedere come la scienza menta in continuazione (spesso costruisce ipotesi che non è economico o possibile controllare). Marc Ferro ha portato esempi esilaranti sulle menzogne degli storici (ad esempio polacchi, sovietici, israeliani, giapponesi nei loro manuali di storia hanno sovente problemi di rimozione: i polacchi «dimenticano» l'Ura, gli israeliani «dimenticano» gli arabi, i giapponesi «dimenticano» le colpe dell'imperatore nella seconda guerra mondiale, i sovietici «dimenticano» Stalin o chi per lui). Io mi sono permesso di mostrare come si menta in arte, ad esempio con le attribuzioni dei quadri. Tutti questi casi indicano come anche i discorsi apparentemente più veritieri contengano la loro propria falsificabilità. Insomma, è il singolo atto discorsivo che mente o dice il vero, a seconda di come si è precedentemente pattuito cosa sia la verità o la menzogna non-

ché il modo di esprimerla. Altrimenti, è conveniente fare come Luigi Lombardi Satriani, che ha introdotto i lavori affermando provocatoriamente che tutto è menzogna perché la cultura è di per se stessa menzogna. O come ha fatto Nino Buttitta in chiusura, sostenendo che in fondo la cultura, essendo uno schema di discorso sovrapposto a quel continuo che è il mondo, non è «uguale» al mondo, e perciò lo mente.

Provocazioni, dicevo. Che sono servite tuttavia per giungere sempre allo stesso obiettivo. Ovvero, che menzogna e verità sono strategie di comunicazione, destinate a manipolare la relazione fra interlocutori. Ma «manipolazione» non ha un significato negativo. Significa solo che si sta facendo un lavoro sulla forma del discorso, per ottenere effetti che di volta in volta potranno essere la credenza, la miscredenza, ma anche il piacere, il dolore, il gusto, l'aumento del sapere. Insomma: una società democratica, che perciò deve essere consapevole di se stessa, è quella che accanto a un'etica della menzogna fa collocare anche una logica, una linguistica, e una estetica del mentire.

democrazia e diritto

bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

4-5

TRENT'ANNI DOPO: LA SINISTRA E L'EUROPA

I nodi di un nuovo europeismo
M. Aglietta G. Napolitano F.W. Scharpf M. Telò
B. de Giovanni - F. Izzo B. Trentin - M. Carrieri
L. Castellina M.L. Loprieno

La sinistra e le istituzioni incompiute

E. Barón Crespo A. Giolitti K. Hänsch
D. Strauss-Kahn M.L. Salvadori L. Bardì - G. Pasquino
S. Segre S. Pistone



Editori Riuniti Riviste
questo numero L. 15.000 - abb. annuo L. 38.000 - ccp 502013
Editori Riuniti Riviste, via Serchio, 9/11 - 00198 Roma